



# I nonni di Gesù



Giotto - Cappella degli Scrovegni - Padova

## Vita di Gioacchino e Anna

- 1 La cacciata di Gioacchino
- 2 Gioacchino fugge dai pastori
- 3 Annunciazione di Anna
- 4 Sacrificio di Gioacchino
- 5 Sogno di Gioacchino
- 6 Incontro alla porta aurea

## Vita della Vergine

- 7 Nascita della Vergine
- 8 Presentazione della Vergine
- 9 Cerimonia dei bastoni
- 10 Preghiera per il miracolo
- 11 Matrimonio della Vergine
- 12 Corteo nuziale



## *I nonni*

I nonni di Gesù si chiamavano Anna e Gioacchino.

Erano sposati ormai da molti anni, ma non avevano avuto figli. Un angelo apparve loro separatamente e fece questo annuncio: “Il vostro matrimonio sarà benedetto dalla nascita di una figlia, una creatura che sarà ammirata da tutte le genti fino alla fine dei secoli”.

La storia di questi due sposi è molto bella ma, prima di vedere insieme come si sono svolti i fatti, leggiamoci alcune notizie introduttive e proviamo a rispondere alle domande sulle cose che vengono raccontate.

I nomi dei personaggi della Bibbia hanno tutti un significato particolare che deriva dalla parola in ebraico. Anna significa “grazia” e anche “graziosa, benefica”. Gioacchino vuol dire “Dio solleva”.

Il giorno 26 di luglio si festeggiano loro due, Sant'Anna e San Gioacchino. È la loro festa. È la festa di tutti i nonni. Quel giorno ogni bravo nipote deve fare gli auguri ai suoi nonni. E ogni nonno può fare un piccolo regalo ai suoi nipotini. “Il più bel regalo per un bambino è il bacio del suo nonno.” Lo ha affermato un nonno molto affettuoso, ma anche molto contrario al regalo fatto ad ogni più piccola occasione. “Si viziano i bambini” dice lui.

Anna, la madre di Maria, è la protettrice delle future mamme che stanno per avere un bambino. Anna è anche il nome di altri personaggi raccontati nei libri della Bibbia.

La prima domanda è proprio sul nome Anna. Una delle tre risposte è quella esatta.

\* Domanda. *Quale altra madre portava il nome Anna?*

*La madre di Samuele, il profeta.*

*La madre di Sansone, che aveva la forza nei lunghi capelli.*

*La madre di Simeone, il vecchio che tenne tra le braccia Gesù neonato al tempio.*

Mentre cercate nella vostra memoria, vi faccio notare che la storia dei nonni di Gesù non è scritta nei quattro Vangeli di Matteo, Marco, Luca, Giovanni, ma è narrata in altri libri scritti da autori contemporanei a quelli del Nuovo Testamento.

\* Risposta. *Ecco la risposta esatta: Anna era il nome della madre di Samuele, il grande profeta che, per ordine del Signore, unse con l'olio benedetto il primo re d'Israele, Saul, e il suo successore, Davide. La vita di questi personaggi è raccontata nel 1° e nel 2° libro di Samuele, che fanno parte del Vecchio Testamento.*

La storia della nascita di Samuele ricorda quella di altri bambini nati grazie all'intervento del Dio d'Israele.

Anna non aveva figli ed era molto triste per questo. Come se non bastasse, era anche presa in giro e offesa a causa della sua sterilità, che non era una colpa, ma che per le donne di Israele era considerata una cosa umiliante. Ogni donna ebrea doveva sposarsi e mettere al mondo dei figli. Uno di loro avrebbe potuto essere il Messia, che vuol dire l'Unto, cioè il grande Re promesso da Dio per liberare il suo popolo prediletto.

Grazie alle sue insistenti preghiere Anna ebbe il figlio tanto sperato, Samuele, che significa “Dio ha ascoltato”. I suoi genitori avevano fatto voto di offrirlo al Signore e, quando fu adolescente, lo portarono a Silo e lo affidarono all'anziano sacerdote Eli, il quale abitava nel tempio dove era custodita l'Arca dell'Alleanza.

È da conoscere un simpatico episodio accaduto al ragazzo Samuele. Una notte si sentì chiamare mentre dormiva: “Samuele, Samuele.” Si alzò e corse da Eli, ma questi lo rimandò a letto. Fu svegliato dalla stessa voce altre due volte. Eli, quando Samuele gli chiese per la terza volta perché lo avesse chiamato, gli disse: “Se ti sentirai ancora chiamare, devi rispondere: Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta.” E così avvenne. Dio cominciò a parlare a Samuele, preparandolo alla sua missione di grande profeta in mezzo al popolo di Israele.

\* Domanda. *Quale di queste tre cose non era conservata dentro l'Arca dell'Alleanza? La manna, il bastone di Aronne, l'acqua del Mar Rosso.*

\* Risposta. *Nell'Arca erano custodite la manna, il bastone di Aronne e le Tavole della Legge, le due tavole di pietra su cui il Signore Jahvè aveva scritto i dieci comandamenti sul monte Sinai.*

\* Domanda. *Cosa significa la parola "arca"? Carro, cassa o baule?*

\* Risposta. *Arca significa "cassa". Quella dell'Alleanza era una cassa di legno di acacia rivestita d'oro, con un coperchio d'oro puro sul quale stavano due statue di Cherubini con le ali spiegate. L'Arca di Noè, invece, era un'enorme imbarcazione di legno di cipresso a forma di cassa rettangolare lunga circa 140 metri.*

L'artista che ci ha raccontato in modo straordinario la storia di Anna e Gioacchino è stato Giotto.

\* Domanda, *l'ultima della serie. Chi era Giotto? Uno scrittore, un pittore, o un architetto?*

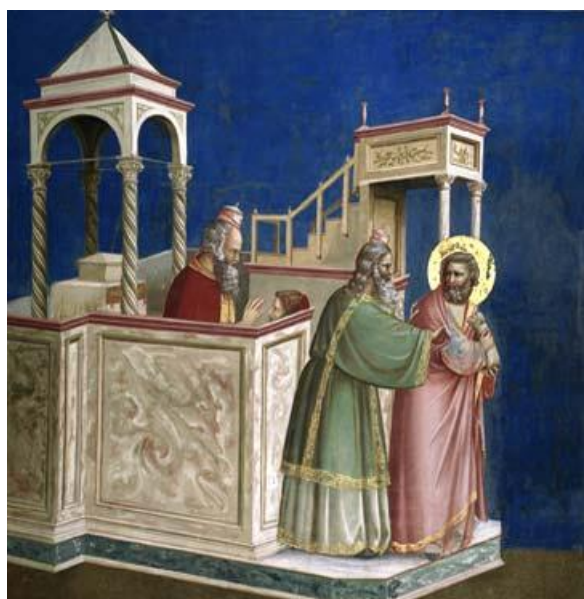
Nel periodo in cui visse Giotto, 1200-1300, erano pochissimi quelli che sapevano leggere e scrivere. E allora come si faceva per far conoscere la vita di Gesù, della Madonna e dei Santi? Oltre che raccontarli a voce, le loro storie e i loro miracoli venivano dipinti sulle grandi pareti delle chiese. Come le figure di un libro, come le immagini di un film. E tutti potevano "leggerle" e comprenderle facilmente, anche i bambini più piccoli.

Le chiese del Medioevo, dalle più grandi alle più piccole, sono tappezzate (sì, proprio come una tappezzeria) di scene che rappresentano miracoli, annunci, martirii, apparizioni e tante altre cose, dalla Creazione fino al Giudizio Universale alla fine del mondo.

\* Risposta. *Giotto fu uno dei pittori più famosi dell'epoca, con Michelangelo e Raffaello. Ma, almeno una volta, fu anche architetto e progettò il più bello fra tutti i campanili, quello del Duomo di Firenze, che è conosciuto in tutto il mondo col nome di "Campanile di Giotto".*

Il suo capolavoro lo dipinse a Padova, sulle pareti della "Cappella degli Scrovegni", la piccola chiesa attaccata al palazzo della famiglia Scrovegni che incaricò Giotto di dipingere la vita di Gesù, a partire dai suoi nonni e fino alla discesa dello Spirito Santo nel cenacolo.

Nei primi dodici grandi affreschi possiamo ammirare tutti i protagonisti, le comparse, gli animali e le magnifiche scenografie di quella che, ai nostri giorni, sarebbe una serie di telefilm intitolata "Maria: dalla nascita allo sposalizio". Se passate da Padova, dovete andare a vedere quelle meraviglie.



Gioacchino era un ricco pastore che abitava vicino a Gerusalemme. Era un uomo molto pio ed offriva una parte del ricavato dei suoi beni ai poveri e un'altra parte in sacrificio al Signore. Un giorno, mentre stava portando le sue abbondanti offerte al Tempio come faceva ogni anno, uno dei sacerdoti di nome Ruben lo fermò dicendogli: "Tu non hai il diritto di avvicinarti all'altare, perché Dio non ti ha benedetto dandoti una discendenza".

Gioacchino, addolorato e pieno di vergogna, si allontanò dal Tempio e fece ritorno a casa. Non ebbe il coraggio di presentarsi davanti ad Anna e di raccontarle cosa gli era successo. I due sposi si amavano profondamente; purtroppo non avevano avuto la gioia di un figlio e ormai, data l'età, non ne avrebbero più avuti. Secondo la mentalità ebraica del tempo, essere sterili era come una colpa davanti al Signore.

Gioacchino, in preda allo sconforto e al desiderio di solitudine, decise di andarsene via dalla sua casa e dai suoi affetti. Chiamò di nascosto tre dei suoi pastori, fece raccogliere tutti i greggi e partì per i suoi possedimenti più lontani, i pascoli sulle montagne della Galilea. Lì stette per cinque mesi, senza dare notizie di sé.

Le prime due scene dipinte da Giotto sono quella del Tempio e quella della montagna. La terza scena ci trasporta nella loro casa, dove la povera Anna è sempre più in pena. Piange e invoca Dio con queste parole: "Signore, non mi hai dato figli e ora perché mi hai tolto anche il marito? Da cinque mesi non le vedo. Non so neppure se è morto!"

Anna, anche se è molto triste, continua a parlare col Signore, anzi si sfoga con lui proprio come farebbe una figlia con il suo papà. "Dio, tu conosci il mio cuore e sai che all'inizio del matrimonio ho fatto voto che, se tu mi avessi dato un figlio o una figlia, te li avrei offerti nel tuo tempio santo."



Ed ecco che, all'improvviso, le appare un Angelo del Signore e le dice: "Non temere, Anna, perché la tua discendenza è già decisa da Dio e la creatura che nascerà da te susciterà ammirazione per tutti i secoli fino alla fine del mondo."

Anna, confusa e turbata, corse a gettarsi sul suo letto. Restò chiusa in casa per giorni e giorni, continuando a pregare.

Intanto l'Angelo, dopo aver lasciato Anna, aveva raggiunto Gioacchino sulla montagna. Qui prese le sembianze di un giovane e gli si avvicinò. Dopo averlo salutato, cominciò a chiacchierare chiedendogli della sua famiglia. Ad un certo punto si interruppe e gli domandò a bruciapelo: "Perché non fai ritorno da tua moglie?" Gioacchino, cupo in viso, rispose: "Starò qui con le mie pecore finché Dio mi concederà di vivere." A questo punto il giovane si rivelò: "Io sono un Angelo del Signore!"



\* Domanda sugli Angeli. Un altro messaggero (in greco ànghellos) del cielo, sotto le sembianze di un giovane, dopo avere accompagnato e aiutato il protagonista del racconto, si rivelò e disse il suo nome. Come si chiamavano l'Arcangelo e il protagonista? Gabriele e Giuseppe. Raffaele e Tobia. Michele e Davide.

\* Risposta. Tra i libri del Vecchio testamento, ce n'è uno intitolato "Tobia" che racconta le avventure di una famiglia ebrea deportata a Ninive. Tobi, Anna e il loro figlio Tobia vengono aiutati da un misterioso giovane. Tobi verrà guarito dalla cecità, Tobia sposerà Sara dopo averla liberata dal demonio che la perseguitava e sarà Raffaele a guidare i due in mezzo a pericoli, prodigi e sorprese di ogni tipo.

Davanti alla tenda sulla montagna, dopo aver lasciato a Gioacchino alcuni minuti per riprendersi dalla sorpresa, l'Angelo riprese a parlare. "Sono apparso oggi a tua moglie, che piangeva e pregava, e l'ho consolata. Sappi che è incinta e che la bambina che aspetta è tua figlia. Sarà benedetta fra tutte le donne e diverrà madre di benedizione eterna."

Dopo una lunga pausa l'Angelo concluse la sua apparizione con una raccomandazione che era anche un comando: "Ringrazia ora Dio per questo grande dono. E, senza perdere altro tempo, scendi dalla montagna e torna dalla tua sposa!"

Passò molto tempo prima che Gioacchino si riprendesse dallo stupore. Infine, corse verso i recinti delle pecore e scelse il più bello tra gli agnelli senza macchia. Poi si diresse verso l'altare di pietre che aveva costruito appena era arrivato sul monte e offrì l'animale in sacrificio al Signore.

Il sole era ormai al tramonto e il fumo dell'offerta aveva smesso di salire verso il cielo. Gioacchino si sdraiò lungo disteso per terra davanti all'altare e si mise a pregare in silenzio. Rimase immobile così a lungo che i suoi pastori cominciarono a preoccuparsi. "Il padrone sembra morto!" "Ma no, sta pregando." "È fermo in quella posizione da troppo tempo." "Io vado a svegliarlo!" "No, lascialo in pace".

Alla fine Gioacchino si alzò e, senza dire una parola, si ritirò nella sua tenda. Sdraiato sul suo giaciglio cominciò a riflettere. Quello che gli era accaduto era una cosa da non crederci. Forse aveva sognato. Ma più ci pensava e più si sentiva incerto sulla decisione da prendere. "Cosa devo fare? Ascoltare l'invito dell'Angelo? Ma era davvero un Angelo?" E ancora: "Tornare da Anna ... lo vorrei tanto. Ma non posso tornare da lei dopo essere stato umiliato davanti a tutti." Poi ripensava all'annuncio. "È mai possibile che dopo tanti anni ci venga concessa la gioia di una figlia?"

Gioacchino continuava a tormentarsi con una domanda dopo l'altra.

Interrogarsi da soli per troppo tempo è una cosa sbagliata. Soprattutto se non si sanno le risposte. Non è possibile fare la maestra e l'allievo contemporaneamente. Bisogna essere in due. E l'altro deve essere una mamma, un papà, un fratello, una sorella o un caro amico, dolce e fidato. Il poeta francese Paul Valéry ha scritto: "Un uomo solo è sempre in cattiva compagnia."

Gioacchino era solo, sempre più scontento e "insufficiente". Si dava un voto basso, un cinque. In effetti erano cinque mesi che non vedeva Anna. Cinque mesi, giorno e notte, lontano dal suo sole, dalla sua luna, dal suo dieci e lode. Si ripeteva che era un buono a nulla, che non aveva saputo dare un figlio al popolo eletto di Dio, che non lo aveva meritato.

Ma come, Gioacchino, possibile che non ti ricordi di tutto quello che hai fatto per i poveri e per il Tempio? Chini la testa come uno scolare impareggiato e aspetti la nota dell'insegnante?

Poi ripensava alla scena del Tempio e si rimproverava per non aver saputo ribattere a Ruben, quando spingendolo fuori gli aveva detto cose cattive e ingiuste. Non era stato capace di dire una sola parola a sua difesa. Questo succede alle persone buone e miti. Sono come gli agnelli di fronte ai lupi.

\* Domanda. *Ruben è anche il nome di uno dei figli di Noè, di Giacobbe o di Jesse?*

\* Risposta. *I tre figli di Noè erano Sem, Cam e Jafet. Iesse aveva otto figli, l'ultimo era Davide. Giacobbe fu padre di dodici figli, che diedero il nome alle dodici tribù di Israele. Ruben, il primogenito, fu quello che cercò di salvare la vita di Giuseppe, il futuro Viceré d'Egitto, che i fratelli invidiosi volevano uccidere. L'altro fratello Giuda li convincerà a venderlo come schiavo a dei mercanti di passaggio.*

Gioacchino infine, sfinito dagli infiniti discorsi con se stesso, cadde in un sonno profondo. Fece un sogno.

\* Domanda. *Cosa sognò? La moglie Anna che gli andava incontro. Il sacerdote Ruben che lo cacciava dal tempio. L'Angelo che gli parlava della figlia.*

Ogni tanto nella Bibbia sono descritti gli Angeli del Signore che appaiono in sogno per annunciare una notizia importante, un grande avvenimento, oppure per dare tranquillità e rassicurazione a chi è incerto o preoccupato.

\* Risposta. *Gioacchino nel sogno rivide l'Angelo del giorno prima che gli disse: "Sono l'Angelo che Dio ti ha dato come custode. Discendi senza timore e fa ritorno da Anna, perché le opere di misericordia tue e di tua moglie Anna sono state riferite al cospetto dell'Altissimo. Dio vi darà un frutto che fin dall'inizio dei tempi non ebbero né profeti né santi, e mai non avranno."*



Gioacchino si svegliò e andò a riferire il sogno ai suoi pastori. Tutti gioirono di quella bella notizia e ringraziarono il Signore. Poi un coro di voci insistenti si levò verso Gioacchino: “Padrone, questo è un segno!” “Non devi più aspettare!” “Torna da tua moglie!”

Finalmente il nostro uomo si decise: “E va bene. Preparate per la partenza. Si torna a casa!”

Il libro che narra questa storia dice che “trenta giorni durò la discesa dai monti di Gioacchino e dei pastori”.

Quando stavano per giungere a Gerusalemme l'Angelo apparve nuovamente ad Anna, immersa in preghiera: “Va ora alla porta chiamata Aurea e fatti incontro a tuo marito, perché oggi ritornerà da te.”

Piangendo di gioia, Anna indossò in fretta il vestito più bello, chiamò le sue ancelle e si mise a camminare velocemente verso la porta che le aveva indicato l'Angelo.

Passavano le ore, Gioacchino non arrivava e l'attesa cominciava a pesare. Stavano subito fuori delle mura: si ripetevano le parole dell'Angelo, pregavano, progettavano i preparativi per la nascita e guardavano continuamente all'orizzonte, cercando di scorgere i pastori.

Ormai stanca e sconfortata, Anna alzò gli occhi per un'ultima volta, prima di fare ritorno a casa. Ed ecco in lontananza Gioacchino davanti al gregge. Anna corse a perdifiato incontro al marito e gli gettò le braccia al collo. “Ero vedova ed ecco non lo sono più; ero sterile ed ecco ho concepito!”

Il lieto fine è raccontato così. “Dopo avere adorato il Signore entrarono in città. Grande fu la gioia di tutti i vicini e i conoscenti, e la terra tutta d'Israele si rallegrò a quella notizia.”

## *I genitori*

Nei primi sei riquadri della Cappella degli Scrovegni Giotto ha dipinto la storia dei nonni di Gesù. Nei successivi sei grandi affreschi Giotto ha raccontato, sempre con i suoi pennelli e i suoi colori, la storia di Maria, dalla sua nascita fino al matrimonio con Giuseppe.

Anche i primi anni della madre di Gesù, come gli episodi della vita dei suoi nonni, non sono narrati nei quattro Vangeli, ma in altri scritti della stessa epoca.

La prima rappresentazione ci riporta nella grande casa dove Anna ha appena partorito la piccola Maria. Anna è seduta sul suo letto, con le gambe sotto le coperte. L'ostetrica che l'ha assistita durante il parto le sta portando la neonata, dopo averla lavata e fasciata con una stoffa riccamente ricamata. Anna sorride e tende le mani per prenderla e stringerla al petto. Un'ancella si avvicina al letto portando in mano una scodella coperta: è il brodo caldo per la mamma assetata e affaticata.

La scena della nascita, dolcissima e molto realistica, è divisa in due momenti. Il primo è quello appena descritto, il secondo ci fa vedere in primo piano due ancelle che accudiscono la piccolina. Sono sedute su un tappeto verde, vicino ad una grossa bacinella di metallo che servirà per il bagnetto. Una delle due tiene in braccio la bimba e stringe tra pollice e indice il nasino di Maria, perché cresca dritto e bello. Pare che fosse un gesto abituale dell'epoca, infatti lo si trova dipinto anche in altri quadri. Le immagini raffigurate riescono a creare un'atmosfera di grande pace e di grande tenerezza. Giotto era un mago in questo campo.



Nel secondo riquadro ritroviamo Maria all'età di tre anni. Viene portata al tempio dai genitori e la sua vita trascorre tra la preghiera e il lavoro al telaio.

Al compimento dei quattordici anni la fanciulla deve lasciare il tempio e, come era usanza a quel tempo, si cerca un marito che sia degno di lei.

Il gran sacerdote Abiathar riceve dal cielo un'illuminazione e manda dei messaggeri in ogni strada della città. Ecco l'annuncio che fa il giro di tutte le case di Gerusalemme: "Gli uomini che non hanno moglie devono presentarsi domani presso il tempio portando un ramoscello secco."



Viene da pensare ad una famosa fiaba di Charles Perrault, scrittore francese del 1600, nella quale il re manda messaggeri per invitare al castello tutte le fanciulle da marito. Sicuramente si sarà ispirato al racconto di Maria e Giuseppe. La fiaba la intitolò, in francese, *“Cendrillon et la petite pantoufle de verre”*, cioè Cenerentola e la scarpina di vetro.

“Non c'è niente di nuovo sotto il sole.” Sono parole che a volte diciamo anche noi. Sono scritte in uno dei libri sapienziali della Bibbia, così chiamati perché ricchi di frasi, proverbi e consigli pieni di saggezza e di verità.

\* Domanda. *In quale libro è scritto “Non c'è niente di nuovo sotto il sole.”? Proverbi, Qoèlet, Siracide.*

\* Risposta. *La frase proverbiale, che ci ricorda come tutte le cose siano già state fatte e tutte le parole siano già state dette, fa parte del lungo discorso contenuto nel libro del Qoèlet che inizia con “Vanità delle vanità: tutto è vanità.”*



Il giorno seguente molti giovani pretendenti si presentano all'ingresso del tempio; tra loro c'è anche un uomo anziano di nome Giuseppe. Ad uno ad uno, consegnano i loro ramoscelli, che vengono deposti sull'altare. Abiahtar annuncia a gran voce il comando di Dio: “Tornate domani a riprenderli. Dalla cima di uno di essi uscirà una colomba e volerà in cielo. Maria sarà data in sposa a colui nella cui mano il ramoscello darà questo segno.”

L'indomani una gran folla sale al tempio per assistere all'evento prodigioso. Fin dal mattino presto i giovani emozionati e impazienti si sono raccolti davanti all'altare. Qui Abiahtar sta recitando la preghiera e le invocazioni a Dio; quindi brucia l'incenso e si mette a sedere per alcuni minuti.

Ora è arrivato il momento tanto atteso. Si alza, si avvicina all'altare e prende il primo ramoscello. Lo consegna nelle mani del giovane proprietario. Non succede nulla e il poverino deluso se ne torna tra gli altri. Abiahtar continua a restituire i ramoscelli, ma da nessuno di essi si alza la colomba.

E' finita la distribuzione e il segno miracoloso non si è compiuto. I presenti rimangono a lungo in silenzio. Qualcuno comincia ad uscire dal tempio. Il gran sacerdote continua a pregare e decide di offrire un agnello in sacrificio al Signore.

Ma ecco apparire un Angelo che si avvicina ad Abiathar e gli sussurra all'orecchio che non tutti i ramoscelli sono stati restituiti. In effetti uno, piccolissimo, era rimasto sul bordo dell'altare. "Dallo a chi l'ha portato e il segno si avvererà."

Giuseppe, che se ne stava quasi nascosto in un angolo, viene chiamato all'altare. Abiathar gli porge il ramoscello e, appena Giuseppe lo tiene nella mano, ne esce una colomba più bianca della neve.

Questo racconto si conclude con la colomba che, dopo aver volato a lungo nel tempio, esce e si slancia verso il cielo.

\* Domanda. *In quale altro episodio appare una colomba inviata dal cielo?*

*Gesù battezzato da Giovanni al fiume Giordano. La trasfigurazione sul monte Tabor. La discesa dello Spirito Santo nel cenacolo.*

\* Risposta. *Durante la trasfigurazione Pietro, Giacomo e Giovanni ascoltano una voce dal cielo. Lo Spirito Santo, alla Pentecoste, discende sotto forma di fiamme di fuoco. Al Giordano, mentre Giovanni battezza Gesù, una colomba scende sul suo capo e dal cielo risuona una voce: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!"*

Per quanto riguarda la scelta del marito di Maria, c'è un'altra tradizione secondo la quale il segno che Giuseppe sarà lo sposo di Maria è un ramo, oppure il suo bastone, che fiorisce tra le mani dell'anziano falegname.

Le nozze tra Giuseppe e Maria vengono celebrate dallo stesso Abiathar, nel tempio di Gerusalemme. È uno dei riquadri più vivaci e ricchi di personaggi della Cappella dipinta da Giotto.

Un altro grandissimo pittore, Raffaello Sanzio, di Urbino, ha dipinto questo sposalizio in un modo stupendo. La tela, che è uno dei suoi capolavori più famosi, è conservata a Milano, nella Pinacoteca di Brera. I due sposi si scambiano teneramente gli anelli e fanno solennemente la promessa di amarsi finché morte non li separi. È la formula matrimoniale di tutti i tempi.



\* Domanda. *A quanti spozalizi ha partecipato Gesù nei Vangeli? Uno, due o tre?*

Gesù era spesso invitato a pranzo o a cena e durante quei banchetti insegnava, raccontava parabole, faceva miracoli. Ecco perché in ogni villaggio e città della Galilea e della Giudea facevano a gara nell'ospitarlo. E lui andava da tutti, ricchi e poveri, buoni e peccatori.

E, come se non bastasse, si era addirittura invitato a casa di due esattori delle tasse, i pubblicani, una categoria odiata e condannata da ogni buon Israelita. Prima nella casa di Matteo, a cui due ore prima aveva detto "Seguimi!" Poi a Gerico, nel palazzo del ricco e piccolo Zaccheo, che aveva salutato mentre stava sull'albero del viale per vederlo passare. Lui, del resto, continuava a ripeterlo: "Per loro sono venuto. I malati hanno bisogno del medico, non i sani."

\* Risposta. *Solo una volta, agli inizi del Vangelo di Giovanni, si parla di un banchetto nuziale. Alla domanda "Dove?" non ci dovrebbe essere esitazione. A Cana di Galilea: le famose "Nozze di Cana", quelle dell'acqua trasformata in vino.*

\* Domanda. *Alle nozze di Cana, Gesù con chi andò? Solo con Maria. Con la madre e altri parenti. Con la madre e i discepoli.*

\* Risposta. *Ci andò con Maria e con i discepoli.*

In quell'occasione fece il suo primo miracolo, su invito della madre e, come è scritto nel Vangelo di chi era presente al fatto (l'apostolo Giovanni), "I suoi discepoli credettero in lui."

\* Domanda. *Cosa disse Maria ai servitori dopo essersi accorta che il vino era finito? "Fate quello che vi dirà." "Qualunque cosa vi dica, fatela." "Andate da mio figlio e chiedetegli cosa dovete fare."*

A dire il vero, Gesù in un primo momento si era disinteressato alle parole della madre "Non hanno più vino." Ma certamente Maria, a Cana, ebbe il presentimento che suo figlio avrebbe cominciato a rivelarsi alla gente come un grande profeta. Forse avrebbe fatto qualche cosa di prodigioso. Maria era una mamma e, come tutte le mamme, a volte presentiva, cioè avvertiva in anticipo quello che stava per accadere al proprio figlio.

Lei aveva conservato nella sua memoria apparizioni e annunci di angeli, visite di pastori e di magi. Ma, soprattutto, non poteva dimenticare le profezie, alcune bellissime e altre terribili. Quel giorno a Cana non voleva pensare a niente. Lei e Gesù erano insieme a una festa, tra parenti e amici. Tutto doveva andare nel verso giusto.

In quel momento gli invitati, allegri e spensierati, si stavano preparando per il gran finale in cui avrebbero brindato alla felicità degli sposi.

Maria, esperta donna di casa, è attenta ad ogni particolare. Si accorge che il vino è terminato. Probabilmente il numero degli invitati è stato superiore a quello previsto.

Forse lo stesso Gesù si è portato dietro, all'ultimo minuto, i suoi discepoli. Magari proprio lo sposo glielo aveva chiesto, conoscendolo ed essendogli molto affezionato. Ma non aveva avvertito il maestro di cerimonia.

Maria, quella sera, non voleva che la festa venisse rovinata da un calcolo sbagliato dell'organizzatore o da una dimenticanza del giovane sposo.

Le sembrava di rivivere il giorno del suo spozalizio con Giuseppe. A Nazareth, non molto distante da Cana. Qualcuno degli invitati di quel giorno era stato anche al loro banchetto nuziale.

Quel bellissimo giorno, Giuseppe le aveva promesso di amarla e proteggerla, nella buona e nella cattiva sorte. Fino a Betlemme. Fino in Egitto. Marito. Padre. Falegname. Ora non c'era più.

Chissà se tutto era filato liscio quel giorno? Oppure qualche contrattempo aveva turbato l'atmosfera gioiosa della cerimonia e del pranzo?

Forse Maria oggi ricordava di essersi accorta che qualcosa non bastava. E sorrideva tra sé ricordando che sua madre Anna aveva provveduto, in extremis, a risolvere il problema.

Ma ricordava anche che il suo figliolo, fin da bambino, aveva compiuto tante piccole cose strane, molto strane. Qualcuno le aveva definite “prodigiose”, cioè fuori del comune, fuori della normalità delle cose umane.

\* Risposta. *Ecco perché Maria prepara i servitori a qualcosa di inusuale, a qualcosa di straordinario. Infatti si rivolge a loro, che certo la conoscevano, a voce bassa e con tono complice dice: “Qualunque cosa vi dica, voi fatela!”*

L'acqua fu mutata in vino. La festa degli sposi non fu turbata. Gesù manifesta, come su un grande manifesto, la sua divinità. Lo fa per la prima volta alla cena di nozze e lo farà per l'ultima volta ad un altro banchetto, nel cenacolo, nella notte in cui fu tradito. E fu tradito proprio da uno dei suoi amici, quelli che stavano cenando con lui.

A quell'ultima cena, però, non c'era sua madre, con i suoi pre-sentimenti e con i suoi sentimenti materni e protettivi.

Gesù scelse di non averla con sé quella sera. Però la volle vicino il giorno dopo. Doveva assegnarle l'ultimo incarico. Che era quello di continuare a fare la madre. Sul monte Calvario, dalla croce a cui era stato inchiodato, la chiamerà di nuovo “donna”, come a Cana.

Da buon figliolo, come le aveva obbedito a Cana, anche sul Calvario l'accontentò. Anzi, fece molto di più. Le lasciò un sostituto, un nuovo figlio che non l'avrebbe mai più fatta piangere. Un altro Giovanni, come quello che l'aveva salutata sgambettando nella pancia della sua mamma, quando era andata a trovare Elisabetta.

\* Domanda. *Un'altra domanda? Sì, andiamo avanti sull'argomento nozze, perché si presta molto a fare dei collegamenti. In quale di questi misteri del Rosario si medita sulle nozze di Cana e anche sull'ultima cena? I misteri della gioia, della gloria o della luce?*

\* Risposta. *Nei primi anni del suo pontificato, Giovanni Paolo II aggiunse ai tre misteri classici, gaudiosi, gloriosi e dolorosi, cinque nuovi misteri e li denominò “della luce”: battesimo al Giordano, nozze di Cana, predicazione del Vangelo, Trasfigurazione, istituzione dell'Eucaristia.*

\* Domanda. *In quale giorno della settimana si recitano i misteri della luce? Giovedì, venerdì o sabato?*

\* Risposta. *I primi sei giorni della settimana portano i nomi di sei corpi celesti: il satellite Luna e cinque pianeti col nome degli dei dell'Olimpo (Marte, Mercurio, Giove, Venere, Saturno). Il pianeta più grande, ovviamente, ha il nome del capo degli dei, Giove. Giovedì è il giorno centrale della settimana ed è quello in cui si recitano i misteri della luce.*

Parlando di luce possiamo pensare al giorno, ma anche alla notte. Ognuna delle luci che noi vediamo luccicare di notte è quella di un astro del ciel (come il canto natalizio). Luna e pianeti riflettono la luce irradiata dalla nostra stella, il sole.

Il sole era considerato una divinità da molti popoli antichi. Per esempio, gli Egizi adoravano il dio sole Osiride e la dea luna Iside e altri dei con aspetto di animali.

I cristiani hanno un unico Dio e Signore (in latino *Dominus*) e il settimo giorno della settimana è stato a lui dedicato col nome di Domenica (in latino *dies dominica*, cioè giorno del Signore).

\* Domanda. *La frase “cessò nel settimo giorno dal suo lavoro che aveva fatto” in quale libro della Bibbia si trova? Genesi, Esodo, Apocalisse.*

\* Risposta. *La creazione del mondo, a partire dal primo atto “Sia la luce” (Fiat lux) per concludersi con i nostri progenitori Adamo ed Eva, durò sei giorni. È raccontata nelle primissime righe della Bibbia, all'inizio della Genesi (dal greco “genesis” che significa inizio, nascita). Il settimo giorno Dio riposò.*

Per ricordare il settimo giorno di non lavoro, le tre religioni monoteiste, Ebraismo, Cristianesimo e Islam, si sono date come regola di non lavorare e di pregare in un giorno specifico della settimana.

\* Domanda. *Quali giorni sono prescritti per il riposo dalle tre religioni? Sono tre giorni diversi.*

\* Risposta. *Dedicare un giorno al Dio Creatore è una cosa che accomuna i fedeli di queste tre fedi religiose, che discendono da un padre comune: Abramo. Gli ebrei santificano e riposano il sabato, i cristiani la domenica, i musulmani il venerdì.*

\* Domanda. *Quale dei dieci comandamenti prescrive il riposo settimanale? Il terzo, il quarto o il quinto?*

\* Risposta. *Quando recitiamo l'elenco dei comandamenti, al quinto posto abbiamo "Non uccidere" e al quarto posto "Onora il padre e la madre". La terza delle dieci "parole", come vengono chiamati nel libro dell'Esodo i comandi scritti da Jahvè sulle due tavole di pietra, dice "Ricordati di santificare le feste". Le parole esatte scritte nella Bibbia sono: "Ricordati del giorno del sabato per santificarlo".*

Vi siete accorti che questa è la settimana di una lunga serie di domande che, senza sosta, ci hanno fatto risalire dalle nozze di Cana, più o meno nell'anno 30 dopo Cristo, fino alla Creazione, cioè all'anno zero della storia del mondo?

Al settimo quesito, quindi, riposiamo. Certo, è obbligatorio fare una pausa dopo il lavoro mentale del ricordare.

E' bene tener sempre a mente che far funzionare la memoria è molto, ma molto importante. Anche servendosi di semplici e facili quiz.

La memoria è un meccanismo complicatissimo del nostro cervello. Infinitamente più complicato di quello del computer più moderno e perfezionato. Essa collega tra loro le cose viste, sentite, gustate, odorate e toccate nel corso degli anni. Le ha incasellate ordinatamente in un microscopico armadio fatto di cellule nervose.

Quando alla memoria servono dei dati, è lì che va a cercarli. Impiega meno di un attimo per trovarli e con quei dati riesce a costruire discorsi, poesie, musiche, quadri, sculture e architetture proprio come un creatore che crea dal nulla. Beh, siamo fatti "a sua immagine e somiglianza". Questa affermazione la trovate scritta nella Genesi, al primo capitolo.

Nel libro del Deuteronomio trovate scritta una raccomandazione che Jahvè fa al suo caro popolo. Riguarda memoria e dimenticanza. La dice come la direbbe un papà: "Mi raccomando, figliolo". Lui usa queste parole: "Ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli."

Come si può ben notare, Jahvè qui parla non solo da papà, ma anche da nonno, infatti tiene conto sia dei figli, sia dei figli dei figli. Dio non ha limiti. È paterno, è materno, è nonno, è fratello e sorella. È tutto.

Un'ultima annotazione; qui non c'è la domanda. Il Deuteronomio è uno dei cinque libri del Pentateuco, insieme a Genesi, Esodo, Levitico e Numeri. Significa "seconda legge", dal greco *deuteros* e *nomos*. Vi sono scritte tutte le raccomandazioni, le esortazioni e i dettagli di come dovevano comportarsi gli Israeliti ed anche i tre lunghi discorsi che Mosè fece davanti al suo popolo. Pentateuco significa "libro dei cinque rotoli", dal greco *pente* (cinque) e *teuchos* (astuccio, cioè il contenitore cilindrico che custodiva un rotolo e passò poi a indicare il contenuto dell'astuccio, cioè il rotolo).

Abbiamo visto insieme, anche sulla tela di Raffaello, lo sposalizio di Maria e Giuseppe.

In quel tempo, presso gli Ebrei, le nozze tra marito e moglie avvenivano solo dopo un periodo di fidanzamento lungo 12 mesi. All'inizio di questo periodo i due futuri sposi si promettevano fedeltà eterna con un rito particolare, ma continuavano ad abitare con le loro famiglie d'origine.

Quando l'Arcangelo Gabriele (che significa "Forza di Dio", "Dio è forte") portò l'annuncio a Maria, le disse che sarebbe stata la madre del Messia e che suo figlio sarebbe stato concepito per opera dello Spirito Santo. Inizia così l'*Angelus*, la breve ma ricca preghiera che accompagna e dà il ritmo alla giornata dei religiosi e delle religiose.



E qui ci dobbiamo riavvicinare al mondo dell'arte. Sono infinite le “Annunciazioni” dipinte o scolpite dagli artisti di tutti i tempi, ma quella del Beato Angelico è il massimo.



Guido di Pietro entrò nell'Ordine dei Domenicani col nome di Giovanni da Fiesole e fu soprannominato Frà Angelico o Beato Angelico perché nei suoi quadri si respirava un'atmosfera celestiale. Dipinse per i suoi confratelli, nel convento di San Marco a Firenze, tanti piccoli affreschi sulla vita di Maria e di Gesù.

Ogni frate di quel convento, dal 1400 fino ad oggi, poté pregare, in raccoglimento nella sua cella, davanti ad un capolavoro di arte, di fede e di contemplazione. A dire il vero, da un po' di tempo, le celle e i corridoi di questo convento sono stati trasformati in un museo che è famoso in tutto il mondo, ma l'atmosfera religiosa e celestiale è ancora presente tra quei muri divinamente affrescati.

Torniamo al momento dell'annuncio. Il dialogo tra Gabriele e Maria ce lo racconta solo l'evangelista Luca. Chissà quante volte se lo fece raccontare ad Efeso, la metropoli dell'antica Asia Minore (l'odierna Turchia) affacciata sul Mar Egeo, dove Maria abitò con Giovanni negli ultimi anni della sua vita. Lì c'è ancora una piccola costruzione che la tradizione ha chiamato “casa di Maria”.

Luca, che si unì a Paolo in uno dei suoi tanti viaggi in quelle terre, scrisse un Vangelo e gli Atti degli Apostoli. Era originario della Troade, la regione intorno alla città di Troia. Era medico e si dice che fosse anche pittore, per cui è stato proclamato protettore dei pittori. Una delle più belle icone della Madonna si trova a Roma e, fin dal suo ritrovamento, si narra che l'abbia dipinta proprio San Luca.

“Ave” è il saluto in lingua latina e italiana. “Kaire” è il saluto in greco, quello scritto da Luca e significa “rallegrati”. “Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te.” Continua Luca nel suo Vangelo: “A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.” Gabriele prontamente aggiunge “Non temere, Maria”. Nella Bibbia, quando un Angelo fa la sua apparizione, dice subito “Non aver paura, non temere”. È ovvio: è sempre un momento di grandissima sorpresa e soprattutto di grande timore.

Maria, infatti, si tranquillizza e riesce subito a fare all'Angelo una giusta osservazione: lei “non conosce uomo”. Lei è sì promessa sposa a Giuseppe, però non hanno avuto rapporti pre-matrimoniali.

Gabriele allora le spiega che sarà un miracolo del cielo a renderla madre: “Nulla è impossibile a Dio”. E lei accetta le condizioni, che sono veramente eccezionali e al di là di ogni comprensibile spiegazione umana. Le parole che dice sono parole molto belle. “*Fiat mihi secundum verbum tuum*”, avvenga per me secondo la tua parola.

E' la frase fondamentale del Cristianesimo. Maria accetta di mettere al mondo il suo Salvatore, il Messia. Così Gesù può nascere. Grazie al “sì” di una giovane donna ebrea.

*Fiat lux*, sia fatta la luce, era stato l'inizio del mondo. Il *Fiat* di Maria è l'inizio del nuovo mondo, quello del Figlio del Creatore, l'anno zero dell'era cristiana.

Per darle conferma dell'onnipotenza del suo Capo, Gabriele le comunica in anteprima assoluta un'altra grande notizia: lo stato di gravidanza di Elisabetta, sua anziana parente “che era detta sterile”. Che bella notizia! In greco si diceva *eu anghellos!* *Eu anghellos*, buona notizia, buon annuncio, è diventato la parola “Vangelo”.

Maria è sempre più sorpresa e confusa. L'Arcangelo si è congedato ed è tornato in sede. Maria rimane sola, proprio come era accaduto a suo padre Gioacchino. E pensa e ripensa a quello che le era appena successo.

Cosa significava quell'annuncio? Sì, era proprio un “annuncio”. Ma non certo il bell'annuncio matrimoniale o l'annuncio del battesimo che si scrive, ai propri parenti ed amici, su un elegante bigliettino.

Quello era un annuncio veramente misterioso. Ma, se era tutto vero, era un annuncio incredibilmente, indescrivibilmente, infinitamente bello! Doveva essere orgogliosa di essere la “prescelta” del Signore, la “benedetta fra le donne”, come le avrebbe poi confermato proprio la sua cara Elisabetta.

Sì, tutto bello, tutto facile, ma poi? L'Angelo non le aveva spiegato cosa dire al suo promesso sposo, cosa dire alla gente. E Giuseppe, il suo Giuseppe, avrebbe capito? L'avrebbe ancora amata? E poi i parenti, gli amici, i vicini, i sacerdoti, i maestri della legge. Lei, una ragazza semplice e indifesa, come faceva a spiegare, anzi, anche solo a raccontare quell'annuncio?

Quasi certamente nessuno le avrebbe creduto. E allora? Ci sarebbe stata la denuncia, poi il processo, il giudizio, la condanna. La cosa più terribile sarebbe stata la condanna per la sua “colpa”.

Ma come? Era la madre del Messia e questo lo giudicavano una colpa?

Maria, come Gioacchino, continuava a pensare alle cose più tristi. Come lui si riteneva insufficiente e non riusciva ancora ad affidarsi ciecamente alla Provvidenza divina.

Il giudizio della gente e dei giudici: a quello pensava. Davanti alla legge di Mosè lei era un'adultera. Aveva tradito il fidanzato, la parola data, aveva trasgredito il sesto comandamento. Era stato scritto sulle tavole della legge: “Non commetterai adulterio!” Per lei non c'era scampo.

Si mise a tremare. La lapidazione. La legge lo imponeva alla condannata. Lei aveva già assistito a quel supplizio, che doveva essere eseguito pubblicamente. Prima il marito tradito, poi tutti gli altri avrebbero scagliato la prima e poi tutte le altre pietre, fino all'ultimo respiro della sventurata.

Il figlio di Maria, trent'anni dopo, si sarebbe ricordato del racconto di sua madre quando gli porteranno davanti l'adultera già condannata. I maestri della legge lo interrogano per metterlo in difficoltà e magari per condannare anche lui, se avesse trasgredito la legge di Mosè.

E lui inventa una delle sue uscite più famose: “Chi è senza peccato scagli per primo la pietra.”

Naturalmente nessuno la scaglierà e tutti se ne andranno con la coda tra le gambe, compreso il marito tradito. E Gesù, rimasto solo con lei, sempre ricordando la solitudine di sua mamma, le dirà con dolcezza: “Nemmeno io ti condanno. Va e non peccare più!”

Maria pre-sentì quello che avrebbe detto suo figlio all'adultera.

Anche lei non sarebbe stata condannata. L'Angelo che le aveva dato l'annuncio, il bell'annuncio, sarebbe andato sicuramente anche da Giuseppe. E lei non avrebbe dovuto dare nessuna spiegazione al suo promesso sposo. Che “era un uomo giusto”, come è scritto nel Vangelo di Matteo, al primo capitolo.

Maria, la piena di grazia. Giuseppe, l'uomo giusto.